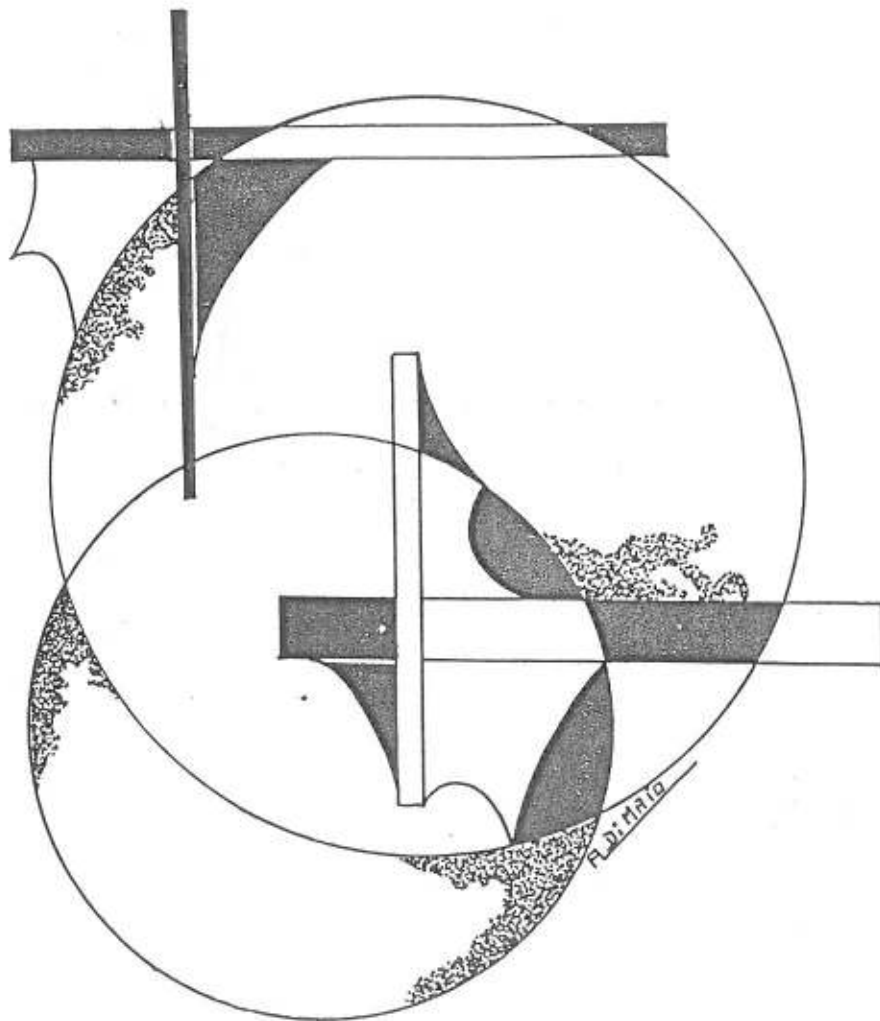


LICEO - GINNASIO "MARCO GALDI,"



CALENDARIO
DI OSCORPIO

CALEIDOSCOPIO

Liceo Ginnasio M. Galdi

ANNO XIII - NUMERO UNICO - APRILE 1971

Direttore GIUSEPPE MATONTI

Redattore Capo LUIGI FASANO

Redattori M. ROSARIA MARLIA
ERNESTINA DE MASI
MENA CARLEO
IGNAZIO PERRA
ALFREDO VENOSI
GIUSEPPE BARONE



Il Comitato redazionale ringrazia il Preside Coppola prof. Carmine, Lisi prof. Giorgio, le Arti Grafiche E. Di Mauro, il Credito Commerciale Tirreno, L'Azienda di Soggiorno e quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo giornale.

FREISEN IST NICHTS
FREIWERDEN IST DAS HIMMEL
LESSING

Carissimo direttore,

a te e ai tuoi amici, salute. Spesso, frugando tra le mie carte vi trovo vecchie copie del vostro Caleidoscopio, sdrucite, rose dal tempo.

Affiorano così, ricordi, personaggi, cose di qualche tempo fa, ma che sembrano così « antiche ». Annotazioni di vita scolastica, umorismo, spesso ansia di cose nuove, di vita nuova, tutto un fermento di vita giovanile che fa tanto bene al nostro cuore di « vecchi ». E' un soffio di giovinezza che ci investe e ci riempie di malinconia! Oggi, quegli « scrittori » giornalisti improvvisati, divenuti anch'essi « anziani », sono cittadini validi, professionisti valorosi, magistrati, avvocati, medici, funzionari emeriti, che portano ancora nel cuore il ricordo della vostra scuola, ove anche per voi si compie l'ultimo atto della vostra vita liceale. Li rivedo ad uno ad uno, chi vivace, chi diligente, chi impegnato, chi irrequieto, tutti bravi nel ricordo del tempo, che è passato e non tornerà mai più.... Oggi è il vostro turno, anche voi state per passare nel ricordo di noi docenti, che insieme a voi abbiamo « vissuto » il momento più bello della vita: la scuola, le sue gioie, le sue amarezze, i suoi problemi, le sue privazioni, i suoi tormenti; tutti, noi e voi, accomunati in quegli ideali che la scuola si propone e ci propone, quella scuola, al giorno d'oggi, così tormentata e come scossa da una ansia di rinnovamento; rinnovamento che non potrà mai effettuarsi, se ognuno di noi non si rinnova e non porti una piccola pietra al grande edificio che, diversamente, rischia di pericolare...

Ma... bando alle cose grosse, e chiudiamo augurando a voi, che state per dar vita, ancora una volta, a questo giornale, che appartiene ormai al patrimonio morale del nostro liceo, una felice conclusione dei vostri studi, e luminosi successi nella vita, che vi attende... con le armi al piede!

Giorgio Lisi

SOMMARIO

<i>Problemi di scuola: Insegnamento interdisciplinare</i>	pag. 3
Un mezzo di protesta: « l'occupazione »	» 4
Problemi del Liceo « Marco Galdi » - Storiella inglese	» 5
Caratteri ed origini della crisi della scuola - Citazioni citabili	» 6
Ritorno al romanticismo? - <i>Con te</i> (poesia)	» 7
Pronto?... no, papà non c'è - Domande e risposte (umorismo)	» 8
Cronaca di una giornata di occupazione nel nostro Istituto - Dimenticanza - De jurnatella scucciantella	» 9
Alunni del Liceo (foto) - I giocatori di calcio della III A	» 10
La scuola attraverso il cinema - Il nostro Professore - Carnet del Liceo	» 11
Il valore della libertà - <i>Agonia; La caccia</i> (poesie)	» 12
Ecologia: problema che scotta - Humor	» 13
Piccola dissertazione sul fumo - Humor - <i>Mia madre</i> (poesia)	» 14
Progresso tecnologico e regresso morale nella società attuale - <i>Ombre; Prima delusione</i> (poesie)	» 15
Contestazione giovanile - <i>Ti odio; I miei vent'anni</i> (poesie)	» 16
<i>La pagina sportiva: Il Giornalismo sportivo in Italia - Rassegna delle attività sportive del Liceo M. Galdi</i>	» 17
Karaté: Un codice di perfezionamento psico-fisico - Humor - <i>Fanciulla Vietnamita</i> (poesia)	» 18
<i>Pagina dall'estero: La scuola è vita</i>	» 19

INSEGNAMENTO INTERDISCIPLINARE

Tre sono i punti che qualificano negativamente gli attuali processi educativi: il formalismo intellettualistico, la assoluta ignoranza dei ritmi e delle motivazioni di apprendimento, l'impostazione individualistico-competitiva; il loro superamento, in nome di una educazione globale di un apprendimento giustificato a livello personale e di una impostazione socio-collaborativa, è esigenza inderogabile per la fondazione di una scuola e di una educazione nuove, il cui obiettivo primario sarà la formazione sociale attraverso una serie di iniziative che vanno dalla democratizzazione alla partecipazione, a tutti i livelli, delle componenti sociali extra-scolastiche, alla considerazione del valore educativo dei bisogni economici e, in genere, del momento pratico della vita.

Quanto detto vale soprattutto per la scuola secondaria superiore, attardata su basi di estrazione napoleonica e sclerotizzata in una serie di iniziative burocratiche che hanno le loro espressioni più significative nell'interrogazione, nel voto, nel registro e nella pagella, e restia, per resistenze, o ritardi, ad accettare, in tutta la sua interezza, la logica della partecipazione e dell'autonomia dei processi educativi, la quale richiede, sì, nuovi contenuti e metodi, ma anche tutta una serie di iniziative che portino alla creazione, in ogni Istituto, di biblioteche aggiornate ed organiche di classe, strumento essenziale per l'eliminazione della diade libro di testo-insegnamento individualistico.

E' soprattutto la motivazione dell'apprendimento che deve entrare nella scuola: la sua variabilità porterà a superare l'attuale struttura dell'insegnamento trasmesso uniformemente a una collettività, nella quale la consonanza difficilmente opera per la diversità degli individui, o, tutt'al più, lo fa a livello di gruppi: il che significa che ogni sollecitazione educativa, dentro e fuori della scuola, si sviluppa sempre a livello sociale. Né ci si meravigli di questa relazione collettività-culturale-scuola, perché la vita collettiva è sempre esistita: per il passato a livelli microscolari e talora ovattata nel silenzio di ambienti ristretti, oggi in uno spessore che ci porta a coglierne l'essenza stessa in una dimensione più piena, fino a fare della socialità la immanenza della vita così come lo fu per il passato l'individualità.

Le succinte considerazioni fatte spiegano anche perché la cultura tradizionale umanistico-illuministica, di stampo individualistico, fatta di meccaniche giustapposizioni tratte da materie particolari, separate tra di loro prima che oggettivamente attraverso figure diverse di insegnanti, attaccati alla loro materia e pronti a difendere il loro impero contro chi osasse penetrare in esso, la cultura retorico-enciclopedistica in breve, non possa più soddisfare gli interessi di un mondo giovanile che contesta non per il gusto di contestare, per pigrizia o per ignavia, ma perché insoddisfatto di un sapere che, una volta, era trasmesso dalla sola scuola, mentre oggi è attinto ai mezzi di comunicazione e diffusione di una avanzatissima tecnologia, e chiede alla scuola, ad esempio, non più aridi elenchi di nomi e di battaglie, non il mare magno della congerie barocca o arcadica, non la sottile minuzia filologica greco-latina, ma piuttosto l'occasione e lo stimolo per capire il significato della pace e della guerra nella vita dell'uomo, la storicità e l'anima di costui.

Nell'attuale struttura della scuola secondaria, anche di quella liceale, fermo restando il principio che la cultura non può essere solo generale (nel senso tradizionale-liberale) perché deve essere anche di specializzazione, e che la prima deve essere, in ogni caso, una presa di coscienza non solo dei metodi universali di pensiero e di comunicazione della realtà totale, ma anche di tutti i valori e le istituzioni

umani cui essi si riferiscono, si potrà ovviare al meccanicismo e all'erudizionismo avviando l'acquisizione della cultura generale su di un piano *interdisciplinare* delle varie materie, che sostituisca, per esemplificare, a irrelati discorsi sul Romanticismo (uno letterario, uno storico, uno filosofico, uno artistico, e, perché no? anche uno scientifico, perché nel Romanticismo si sono avuti scoperte e studi importanti nel campo delle scienze, in cui si segnalò, tra gli altri, il genio poliedrico di W. Goethe) uno sistematico, nel quale siano contemporaneamente impegnati più insegnanti secondo la logica dell'organicità e non secondo la convenienza e la contingenza di un discorso individuale. Aggiungo che, perché il predetto lavoro interdisciplinare sia educativo per *tutti*, è ovvio che *l'insieme* deve essere insegnato a *tutti*, il che è possibile solo se ci si pieghi alle attitudini, alle disposizioni, agli interessi che gli alunni avvertono per questa o quella struttura dell'insieme (quella naturale, umana, scientifica, tecnica) e alle loro diverse attività di osservazione, di associazione, di analisi e di sintesi, di riflessione, di espressione astratta o concreta, verbale o pratica. In questo modo si inserisce nella scuola una cultura generale che esplica una funzione anche in ordine a quell'orientamento e a quella selezione delle attitudini in cui non può non articolarsi anche la nuova scuola secondaria superiore.

L'organizzazione interdisciplinare dell'insegnamento, senza trascurare la formazione intellettuale, dà la possibilità di curare anche quella relativa all'affettività e alla socialità, attraverso un orientamento cooperativo e non competitivo e l'eliminazione di ogni complesso psichico di frustrazione o di ritardo. La sorgente più viva e sicura dello apprendimento è il colloquio, l'incontro con gli altri per parlare e ascoltare, discutere e confrontare, e, infine, scoprire, non attraverso le fredde parole di un manuale, ma nella concretezza di una esperienza viva che il sapere e la verità progrediscono nel superamento di visioni unilaterali e opposte: scoprire soprattutto che apprendere è apprendere a comunicare e a vivere con gli altri.

Cultura interdisciplinare è cultura totale, uguale a studio attraverso una totalità di discipline, in relazione tra di loro nella stessa totalità.

Incontri interdisciplinari, cooperazioni fra scienze diverse: sembrano discorsi fatti da tanto tempo, vecchi; per la scuola, purtroppo, sono discorsi che si proiettano in un futuro che motivi del tutto estranei a quelli che dovrebbero operare nella educazione rendono nebuloso e incerto, per una realtà che è ancora solo nei cuori e nei sentimenti.

OSSERVATORE

HOTEL SCAPOLATIELLO

CORPO di CAVA
TELEFONO 841480

UN POSTO IDEALE
PER RICEVIMENTI
E VILLEGGIATURA

Un mezzo di protesta:

“l'occupazione”

Molti, fra professori e genitori, quando noi studenti « occupammo » l'Istituto, rimasero sconcertati. « Come mai, anche a Cava? », si domandarono. E non avevano torto nel chiederselo. A Cava gli studenti si erano visti scendere in sciopero, soltanto nei primi mesi di scuola, limitandosi, per un giorno, a gridare ed a schiamazzare in piazza per l'Alto Adige e per la guerra arabo-israelitica; fatti, certo, di grave importanza, ma che erano serviti, confessiamolo senza timore, soltanto per far vacanza a scuola. Ma ora l'occupazione: un passo molto importante, che, noi studenti, a suo tempo, facemmo, scandalizzando buona parte dell'opinione pubblica cavaese, che ci definì « mocciosi » o tutt'al più « scansafatiche ». Perciò, in questa pagina, ci proponiamo di precisare le considerazioni, che ci indussero a scorgere nell'occupazione un mezzo opportuno per sentirci solidali con i colleghi degli altri Istituti nel far pressione sugli organi interessati e per richiedere una necessaria e razionale riforma degli ordinamenti scolastici; ma non basta, cercheremo di trarre da quella nostra esperienza delle conclusioni opportune, siano esse positive che negative.

La protesta degli studenti, e l'occupazione che n'è una delle espressioni più vivaci, ha la sua ragion d'essere nella natura stessa del giovane, che difficilmente accetta supinamente un ordine di cose già preconstituito, mentre vuole sentirsi parte attiva del sistema sociale, ricorrendo spesso, per attuare i propri propositi, a drastiche forme di lotta.

Ma lo studente, pur ricorrendo ad atti illegali, non si prefigge, conscio del processo evolutivo che interessa la storia, di abbattere tutto ciò che sa di vecchio, ma di rinnovarne gli schemi di attuazione. E la Scuola, che è la fucina di nuovi cittadini, deve essere la prima ad essere interessata a questo rinnovamento. Fatto, questo, che non è ancora avvenuto: il progresso, infatti ha investito la scienza, il pensiero, la tecnologia, ma non la Scuola, che ha continuato a forgiare individui secondo schemi vecchi e antiquati e non in perfetto accordo con i tempi, sicché essa è venuta a perdere la sua antica e nota funzione. E l'occupazione, essendo così manifeste e gravi le carenze della Scuola Italiana, non può essere definita, e sarebbe

illogico ritenerla tale, come una pura manifestazione di go-liardismo, e maggiormente di delinquenza ma è da considerarsi come l'espressione della insoddisfazione degli studenti di fronte ad un ordinamento scolastico, che non tiene conto delle esigenze dei giovani, che dovranno immettersi in una società diversamente ordinata.

Per quanto riguarda il mezzo della nostra protesta, ossia l'occupazione in sé e per sé, noi siamo d'accordo che essa, dal punto di vista legale e giuridico, non è lecita, ma d'altro canto, e ci dispiace dirlo, essa si è presentata, in questa contingenza, come l'unico strumento a nostra disposizione per far sentire vivamente la nostra voce. Su questa particolare funzione che ha assunto l'occupazione, abbiamo chiesto a due nostri colleghi il loro parere. D'Arco Maurizio della 3ª liceale sez. A così ci ha detto: « L'occupazione è, come lo sciopero per un qualsiasi lavoratore, l'unico mezzo efficace per gli studenti che vogliono presentare delle richieste, ed è quindi essenziale come punto di partenza per qualsiasi riforma della Scuola, riforma che non può prescindere dalla volontà e dal giudizio degli alunni ». M. Rosaria Marlia della 3ª B ha aggiunto: « La nostra occupazione non è stata, forse, un « bivacco », ma non credo che con essa si possa dire di aver trovato (come ho sentito dire in giro) la panacea a tutti i mali che affliggono la già inferma scuola italiana. Che sia un punto di partenza in questo senso può darsi, tutto deve ancora succedere, per ora le « cose » non sono andate avanti di molto. Cosa ci resta da fare? Sperare? ».

In conclusione, dobbiamo ammettere che l'occupazione non ha avuto risultati concreti (in quanto gli organi interessati, pur cercando di venire incontro alle nostre richieste, hanno travisato l'essenza della nostra protesta, attuando delle riforme, che hanno l'unica caratteristica di mantenere ancora nel caos più completo la Scuola Italiana) e tanto meno felici, essendo finita miseramente « manu militari ».

E sorge, a questo punto, spontanea la domanda: A che cosa è servita allora l'occupazione del nostro Liceo? Secondo noi, un merito notevole l'occupazione lo ha avuto, in quanto si è operato un importante processo di sensibilizzazione, che è andato al di là dell'ambiente studentesco, interessando tutta l'opinione pubblica.

Fasano L. - Venosi A — III A

ROSARIO SERGIO E VINCENZA

tessuti - confezioni - biancheria

Corso Italia 243 - Telefono 842243 - CAVA DEI TIRRENI

Attrezzatura completa per ricevimenti

HOTEL VICTORIA Ristorante Maiorino

con ameni giardini e pista pattinaggio

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841864

PROBLEMI DEL LICEO "MARCO GALDI,"

Come tutte le scuole del mondo, anche il nostro Liceo ha dei problemi di carattere vario.

E scendiamo in particolare.

Cominciamo dalla biblioteca. Come: «Quale biblioteca?» Be', forse tu che sei di quarto ginnasio non hai ancora avuto modo di..... Non sei di IV?

E non sai ancora che al Liceo « M. Galdi » c'è una biblioteca?! Troppo torto, a pensarci bene, non te lo posso dare: a quante persone infatti è veramente servita fino ad ora la biblioteca, senza un inventario un po' più decente e un tantino più recente, senza che gli stessi alunni sappiano che, invece di stare ore ed ore alla Biblioteca Avallone (!!!), potrebbero trovare qui gli stessi libri e con quanta fatica e tempo risparmiati?

Senza contare che la nostra biblioteca è, in alcuni campi, veramente ben fornita.

A questo proposito devo (e vi invito a farlo con me) ringraziare i Proff. Martocchia e Vallone che, assieme alla Prof.ssa Giordano, stanno tentando di mettere un po' d'ordine, di preparare un nuovo inventario (supposto che ce ne sia uno vecchio) e di distribuirne le copie tra gli alunni, in modo da mettere tutti in condizione di poter sfruttare questo patrimonio.

Inoltre è già stata richiesta al Ministero dall'apposita Commissione per il Materiale Didattico composta, oltre che dai Proff. Chiellini, Bisogno, Vallone, Lisi, Prisco, anche dal Tecnico Sig. Ricciardi e dagli alunni De Marinis (I^a B) e Cardamone (II^a A), una cifra che permetta di acquistare un'Enciclopedia della scienza e della tecnica, il lessico latino del Forcellini e parecchi libri di autori vari.

Incaricato di quest'ultima scelta è il Prof. Prisco, che sarà ben lieto di prendere in considerazione qualche nostra richiesta.

Nel nostro Liceo c'è anche un gabinetto scientifico. Il guaio è che, mentre per la biblioteca si verifica l'opposto, in questo benedetto locale spesso s'incontrano due diverse classi e, di conseguenza, una delle due deve rinunciare alla lezione pratica in laboratorio.

Qualche altra apparecchiatura è già stata montata, ma l'insufficienza dei locali non permette ulteriori acquisti, fin quando non sarà stata realizzata la famosa sopraelevazione. Allora potremo contare finalmente su aule separate di fisica e di chimica, con un materiale diversamente disposto e notevolmente aumentato.

Ancora: è necessaria un'Aula Magna.

Per le inaugurazioni ogni anno si ricorre alla pur bella Sala Comunale, ma quanto sarebbe meglio poter lavare i panni in famiglia!

E non parliamo delle assemblee!!! Costringono anzitutto improvvisati elettricisti ad acrobazie per fissare alle pareti fili e amplificatori e obbligano i ragazzi (pena non troppo grave, per la verità, ma fastidiosa specie per i bidelli!) a via-vai continui con regolari trasporti di sedie.

E per queste riunioni scuola-famiglia? Si dovrà improvvisare ancora nel corridoio? Ai posteri l'ardua sentenza! (N.B. Giova comunque ricordare che nel progetto di sopraelevazione è stata prevista un'Aula Magna in comune con le vicine Scuole Medie, che versano nelle nostre stesse condizioni).

Per ultimo vorrei aggiungere una cosa: la veramente indegna disposizione degli Uffici: Presidenza, Segreteria, Uffici

del Tecnico. Si dice però che con la sopraelevazione (!) sarà risolto anche quest'altro problema.

E' dunque il momento di trarre le conclusioni: dato che la soluzione di molti di questi inconvenienti verrà con la realizzazione della sopraelevazione, viene spontanea la domanda: « Quando potremo usufruire del terzo piano? ».

Per ora il progetto è stato approvato da tutti (e non sono pochi!) gli organi competenti, ma l'iter che la burocrazia italiana fissa per questi progetti non è ancora terminato: entro quest'anno solare i lavori dovrebbero, se non avere fine, almeno inizio.

E il caso di dire: amm' aspttà nu' poc', ma semp' addà vni!

Bruno Cardamone - II^a A

Storiella inglese

In una certa occasione un lord inglese trascorse le sue vacanze in Germania e in una delle innumerevoli passeggiate notò una graziosa casetta di campagna. Si ripropose di comprarla per trascorrervi le future vacanze estive. Chiese al padrone, un pastore protestante, di visitarla e fu subito accontentato. Firmato il contratto di affitto, ritornò in Inghilterra con una pianta della casetta. Qui, discutendo con la moglie sull'utilizzazione dei vari locali, si accorse di non aver visto il W.C. Data la praticità inglese decise di scrivere al pastore per chiedere ragguagli. Il che fu fatto nei seguenti termini: « Gentile pastore, essendomi dimenticato di un piccolo particolare, la pregherei di indicarmi il luogo dove si trova il W.C. ». « Ricevuta la lettera il pastore non comprese esattamente l'abbreviazione W.C. e credendo si trattasse di una cappella di setta anglicana «WALL CHAPPEL», rispose così: « Gentile signore, ho apprezzato molto la sua richiesta ed ha il piacere di informarla che il luogo al quale lei si riferisce si trova a 12 Km. dalla casa, il che è molto molesto so-

prattutto se si ha l'abitudine di andarci con frequenza, ma in questo caso è preferibile portarsi da mangiare e rimanere sul posto tutto il giorno. Alcuni vi vanno a piedi, altri in tram o in bicicletta, ma arrivano sempre al momento giusto. C'è l'aria condizionata per evitare l'inconveniente dell'agglomeramento. C'è posto per 400 a sedere e 100 in piedi. I sedili sono di velluto. I bambini vicino ai grandi e tutti cantano in coro. All'entrata a ciascuno viene dato un foglio e le persone che arrivano dopo la distribuzione potranno utilizzare il foglio del compagno di sedile. All'uscita dovranno restituirlo per poi utilizzarlo l'indomani e per tutto il mese. Ci sono fotografi specializzati che scattano fotografie in tutte le pose e queste vengono pubblicate sui quotidiani cittadini e tutti possono vedere le diverse persone nel compimento di atti tanto umani. Si raccomanda di arrivare in tempo per trovare a sedere.

Distinti saluti, il pastore X J.

Tony Giannattasio

GIOIELLERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA

LILIANA DI ROSA

COPPE E MEDAGLIE ■ LAVORAZIONE PROPRIA

Corso Italia 264 - Tel. 842165

CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Caratteri ed origini della crisi della scuola

I caratteri della crisi della scuola sono apparsi evidenti a tutti anche in seguito ai disordini ed ai tumulti che l'hanno sconvolta di recente e ancora la turbano.

Sono di due specie, materiali e culturali, concernono le strutture e le funzioni, quanto i metodi e le finalità. Tutti concordano nell'insufficienza delle aule, degli insegnanti (per numero e per capacità), delle attrezzature, dei servizi complementari, igienici, sanitari, sportivi, sociali etc. Insufficienza intollerabile alla luce della concezione della scuola che la società moderna è venuta elaborando e ufficialmente proclamando, di una scuola, cioè, intesa come « servizio », che individuo e società si debbono e si prestano reciprocamente. All'insufficienza strutturale si è aggiunta l'incertezza delle funzioni: orientare o selezionare? formare o addestrare? puntare all'uomo o al professionista?

Possono sembrare falsi dilemmi, ma sono giustificati ed attuali in una società che ha perduto l'esatta nozione dell'uomo e della vita, realtà multiformi e complesse, terrene e divine, e li ha rattrappiti e pianificati all'unico ed informe livello della materialità naturale o economica; una società, che, negando e respingendo lo spirito, degrada l'etico all'utile, l'umano all'economico e appiattisce la libertà a libertà dal bisogno.

La scuola non sa cosa fare e dove andare, perché non lo sa la società, o meglio, perché la società le propone traguardi impropri: in ciò è la origine della crisi della scuola, che prescinde in gran parte dalla stessa insufficienza organica delle istituzioni

scolastiche e comunque le trascende. In ciò l'origine del malessere oscuro che ha avvilto schiere d'insegnanti e abbruttito migliaia di studenti. L'origine delle scritte blasfeme, oscene ed infami che deturpano tante aule; dei gesti e delle azioni selvaggi e vili, compiuti contro uomini e cose nelle scuole, nelle università e nelle piazze.

I giovani denunciano la

crisi di valori e di funzioni della scuola: crisi della scuola che riflette quella di una società disorientata dalle contraddizioni dell'epoca moderna, accelerate dal sempre più convulso progredire delle conquiste tecniche cui non corrisponde un'adeguata e necessaria crescita spirituale dell'uomo.

Una società, improntata all'utilitarismo ed al materialismo, non può avere cura

dei giovani, della loro formazione umana e culturale.

Contro questa condizione avvilita e mortificatrice, reagiscono le nuove generazioni e deve reagire tutto lo autentico mondo della scuola e della cultura, adoperando ai fini della elevazione morale e sociale, tutti i mezzi e le energie della nazione.

Ignazio Perra - III A

Citazioni citabili

Un deficit è quel che si ha quando si han meno di quando non si aveva niente.

Tutti gli animali, tranne l'uomo, sanno che lo scopo principale della vita è di goderla.

Il matrimonio è forse l'istituzione che ha le peggiori relazioni pubbliche, eppure il suo successo è poco meno che spettacoloso.

La dittatura è un paese in cui la politica è stata esclusa dalla politica. Invecchiando si scopre che tutto rimane esattamente lo stesso; l'unica cosa che cambia sono i capelli.

L'amore è la stella alla quale tutti gli uomini guardano lungo il cammino e il matrimonio è l'orbita nella quale cadono.

Il segreto che l'uomo riesce più difficilmente a mantenere è l'opinione che ha di se stesso.

I gentiluomini parlano delle cose, la servitù delle persone.

Dare a tutti uguali possibilità significa dare uguale possibilità di dimostrare d'avere doti disuguali.

Cominciare nella vita con il proposito d'arricchirsi è un grave sbaglio. Fa ciò per cui ti sembra d'aver maggiore attitudine, e, se sei veramente bravo, il denaro verrà da sé.

Per la correzione delle vostre ametropie rivolgetevi con fiducia alla Ditta

FOTOTTICA di G. Di Maio ||
OTTICO DIPLOMATO

CAVA DEI TIRRENI
(SALERNO)
Corso Italia, 337 - Tel. 841069

Troverete un vasto assortimento di montature e lenti delle migliori marche nazionali ed estere. Precisione scrupolosa nel montaggio degli occhiali correttivi.

Ritorno al romanticismo?

L'ondata neo-romantica cominciata negli Stati Uniti con « Love Story » sta ora diffondendosi in Francia dove milioni di persone accorrono in massa per vedere « Morire d'amore », il film che fa lacrimare le platee. Per capire questo fenomeno cerchiamo, attraverso l'analisi delle due opere, di riuscire a coglierne gli aspetti fondamentali e le cause che avrebbero portato al loro enorme successo.

« Love Story » di Erich Segal narra come dice lo stesso titolo una storia d'amore, una storia d'amore a dire il vero banale e con un intreccio fragile, ma limpida e chiara, piena della semplicità e meraviglia che accompagna sempre le vere storie d'amore. Sembrerebbe a prima vista una storia d'altri tempi, ha il pregio però di avere il colore preciso della nostra epoca: è infatti, come dice lo stesso Segal, « una storia di tenerezza dove non si pronuncia mai una parola tenera, dove la crudezza del linguaggio non è che il pudore dei sentimenti ». Lui, Oliver Barrett IV, è ricco e appartiene a una vecchia famiglia aristocratica di Boston; lei, Jenny Cavillieri, è povera e figlia di un italo-americano. Nonostante la grande disparità economico-sociale che li separa, s'innamorano; e a dispetto della volontà del padre di lui, si sposano. Il loro primo bambino avevano deciso di chiamarlo Bozo, ma per sopravvenute complicazioni lei muore durante la gravidanza.

« Mourir d'aimer » il film di André Cayatte ripropone, invece, una vicenda che era già stata vissuta nella realtà dal pubblico francese come fatto di cronaca. Gabrielle Russier, figlia di un avvocato parigino, divorziata, madre di due figli, viene nominata professoressa di lettere ad un liceo di Marsiglia. È una donna moderna, estroversa, con metodi didattici d'avanguardia: dà il tu agli allievi, li invita a conferenze e dibattiti, accetta da essi il nomignolo di gattino. Conquista subito la simpatia di tutti i suoi allievi e specialmente di un ragazzo della seconda liceo: Christian Rossi, un ragazzo che dimostra molto più dei suoi 17 anni. Dopo una prima infatuazione nasce tra i due un legame profondo che non tarda a colorarsi di un vero e proprio amore. I genitori del ragazzo (entrambi insegnanti universitari) si oppongono decisamente a questa relazione del loro figliolo e cercano di contrastarne in tutto e per tutto i suoi incontri con l'insegnante, facendogli, perfino, cambiare più volte istituto. Ma una volta che ogni tentativo di allontanamento fallisce per la tenacità del giovane, i genitori del ragazzo decidono allora di cambiar tattica e denunciano alla Magistratura l'insegnante per sottrazione di minorenni. Alla povera Gabrielle non viene risparmiata neppure l'umiliazione del carcere. Condannata a 12 mesi, Gabrielle gode dell'amnistia, proclamata in Francia in occasione dell'elezione del nuovo presidente della repubblica: un atto di liberalità, purtroppo, non condiviso dall'accusa che poche ore dopo interpone appello contro la sentenza. Acquistata la libertà provvisoria la professoressa di Marsiglia prostrata e sotto choc per queste nuove umiliazioni che si profilano all'orizzonte, decide di porre fine

alla sua esistenza. La mattina dopo Gabrielle è morta. Con il gas.

Come mai ora queste due storie d'amore banalissime stanno commuovendo il pubblico di tutto il mondo e si sono imposte come pietre miliari di una nuova era, quella appunto del neo-romanticismo e del neo-sentimentalismo?

Effettivamente in tutto il mondo oggi la gente si sente presa da un disperato bisogno di piangere; dopo anni, infatti, di sesso, di violenza, di espressioni rudi e triviali che la società « permissiva » aveva imposto, la gente quasi per uno di quei ricorsi storici vichiani, sente il bisogno, la necessità di far ritorno alle tenerezze, ai dolci sentimenti, all'amore, insomma, con l'A maiuscola dei nostri antenati. Certo è che questo fenomeno non ha interessato solo l'America e la Francia, ma anche in Italia sembra che si stia producendo un orientamento di questo tipo: e ciò è reso evidente dal grande successo di un film, come « Anonimo Veneziano » e di una canzone come « l'appuntamento » di Ornella Vanoni. Sembrerebbe che siamo in pieno romanticismo. Chissà? Il tempo ci darà una risposta, ci dirà insomma se queste prime manifestazioni sono degli episodi isolati di reazione e stanchezza a questa società materialista, che l'uomo si è autoimposta o ci troviamo di fronte a veri e propri episodi che preludono a un nuovo e vasto movimento che dovrebbe caratterizzare questa fine di secolo XX: quello appunto del neo-romanticismo?

Giuseppe Matonti - III^a A

Con te

*Sto con te...
guardo il cielo e l'immensità
nei tuoi occhi neri,
come se tu fossi lontana:*

*Cammino con te,
la tua mano è nella mia,
ci fermiamo, tu mi guardi,
poi la tua bocca sfiora la mia,
tu mi baci...
dolcemente...
è un attimo...*

*Poi tutto è finito,
non è stato che un sogno,
un sogno bello,
un sogno che vorrei diventasse
realtà.*

Giovanni Di Domenico
IV B

Pronto?...

no, papà non c'è!

Perché noi giovani al giorno d'oggi contestiamo tutto, perfino il bicchier d'acqua che ci viene offerto in un particolare modo?

Secondo me, alla base di tutta questa contestazione giovanile c'è tutto un fattore psicologico, che si sviluppa nel ragazzo fin dalla più tenera età. Analizziamo. Il padre: non c'è quasi mai; se c'è, tu sei troppo piccolo per capire i suoi problemi, o, se non lo sei, lui è stanco e vuole riposare, non ha tempo da dedicarti. La madre: ti vuole bene, ti è vicina nel momento del bisogno con una buona parola, un consiglio; ma poi torna a casa il papà, deve preparare da mangiare e... casomai accusarti per qualche mancanza.

Conclusione: tuo padre non ti capisce e tua madre relativamente, tu ne soffri, piangi, ti disperi, ti senti incompresa, tenti un approccio, ma fallisci... « non hai acchiappato il momento giusto » (che poi non so, se mai esista questo famoso momento, io non l'ho ancora scoperto in 19 anni!!!). Inizi ad uscire, incontri un tizio, due passi insieme, le solite parole di convenienza per attaccare discorso, parola tira parola, gli esponi la tua situazione, lui ti capisce, tu sei felice perché qualcuno ti ha perlomeno ascoltata, e finalmente ti sei sfogata! Trovi affinità con lui e quindi esci insieme per varie volte; incontri altri ragazzi che hanno gli stessi problemi tuoi, parli, li ascolti, ...si è formato il gruppo. Tu a casa non ci torni più, se non per mangiare e dormire; a

questo punto scoppia la bomba: - Che hai preso questa casa per un albergo? Chi è che ti paga gli studi? Tu non capisci gli sforzi che fa tuo padre per non farti mancare nulla! - ... E così una tiritera che dura anche per tutto il pranzo (i discorsi, in genere, si fanno durante i pasti, è chiaro, poi papà deve uscire o deve riposare!); ti va di traverso la frutta, ti alzi, vai in bagno, spremi due lacrimucce, poi sbatti la porta e te ne vai, non sai dove, non sai per quanto, ma sai da chi! Vai da coloro che ti capiscono perché i tuoi problemi sono i loro. E poi si legge sui giornali: - Ragazzo di 16 anni scappato di casa - I ragazzi non vivono più in casa, la loro casa è la strada - e poi sempre più in basso fino alla droga.

Non siamo noi, i giovani, o loro, i genitori, a sbagliare, ma è tutta la società moderna che uccide l'essere umano, l'essere socievole, per meccanizzarlo e trasformarlo in un animale asociale.

Già sento i lettori dire: - Ma questa che pretende, vorrebbe che non si lavorasse più? - e poi: - Chi non lavora, non vive! - Lo prevengo, non voglio questo, ma penso che noi tutti dovremmo fare qualche cosa per migliorare la società, di modo che si possa arrivare, un giorno, a conciliare famiglia e lavoro.

Sento ancora delle voci: - Che utopia! - no, invece non è un'utopia la mia, ci vuole solo buona volontà ed un po' di pazienza.

Tu, padre, cerca di andare da tuo figlio, dagli un bacio, chiedigli un consiglio, parlagli del tuo lavoro; non considerarlo un liceale, che non ha ancora esperienza sul lato pratico! E tu, figlio, cerca di capire tuo padre, anche lui è di carne ed ossa come te e come me, e quindi scusalo se ti manda alla malora qualche volta; parlagli dei tuoi problemi, apriti e vedrai che ti capirà!

Elisabetta D'Amico - III^a B

UMORISMO

DOMANDE E RISPOSTE

Ai tempi dell'esercito borbonico, in una certa caserma si sapeva che, dopo un po' di tempo che erano al reggimento, il generale comandante, tipo stizzoso e rigido di vecchio soldato, usava visitare il presidio e fare ai giovani coscritti tre sole domande, sempre nello stesso ordine.

Chiedeva, infatti: Da quanto tempo fai il soldato? Quanti anni hai?

Ti piace più la pasta asciutta o la pasta in brodo?

Poiché a quei tempi la percentuale della stupidità fra le

reclute era sensibilmente alta, e sapendo l'ordine sempre uguale delle tre domande del generale, gli ufficiali insegnavano ai giovani soldati le tre risposte progressive e precise.

Le reclute, insomma, sapevano che alla prima domanda dovevano rispondere: sei mesi, alla seconda: vent'anni, alla terza: tutte e due.

Ma accadde una volta che il generale, vedendo una recluta dall'aria intelligente e particolarmente sveglia, spostò l'ordine

delle domande e chiese: « Dimmi un po', tu: quanti anni hai? »

Quello, ligio alla risposta della prima domanda, dice sicuro: - Sei mesi, signor generale!!!

Questi diventa rosso come un peperone e grida: - Che diavolo dici!!! E da quanto tempo fai il soldato???

- Vent'anni, signor generale!!! - Diamine!!! - urla il generale più rosso che mai, - chi è il cretino: tu o io???

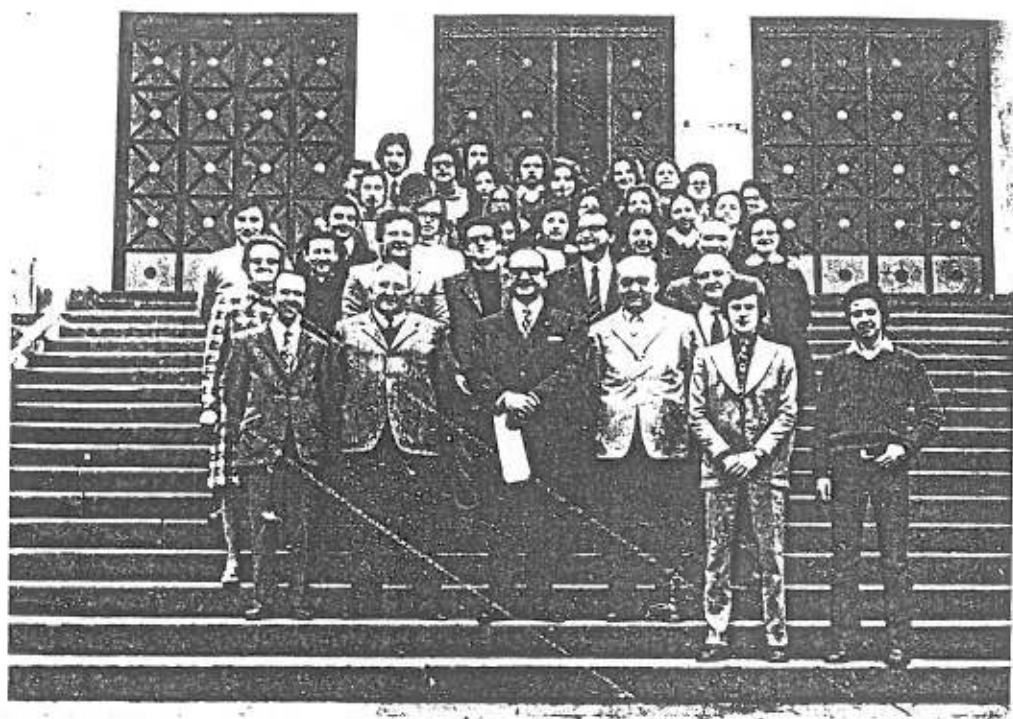
- Tutti e due!!! - risponde disciplinatissimo il soldato.

SORRENTINO

INDUSTRIA
CONSERVIERA

Nocera Superiore

alunni
del Liceo



LA « TERZA A »
E LA « TERZA B »

i giocatori di calcio...

- Lamberti** : L'erede di Zamora.
- Avagliano** : Burnich dopo averlo visto in azione s'è affrettato a cambiare ruolo: adesso fa il libero.
- D'Arco** : Non si dice più terzino alla Facchetti, ma alla D'Arco.
- Vitale** : Tutti gli spazzini hanno una fotografia del forte « libero ».
- Fasano** : Rosato sta imparando da lui a dare i primi « calci ».
- Barone** : Quando Bechembauer l'ha visto, ha pianto.
- Baldi** : I portieri quando lo vedono entrare in area, « tremano ».
- Tarallo** : Benetti nei suoi confronti fa ancora metri, lui fa Km.

- Macchiarola** : Fra non molto tempo batterà il record goals che è detenuto da Piola con 290 reti.
- Matonti** : Pelè attraverso i filmini sta cercando di imparare i « trucchi » di questo campione.
- Perra** : Si dice che Gento sia andato in pensione più contento, perché ha trovato chi lo sostituirà nel firmamento del calcio mondiale.
- Venosi (12)** : Dovrebbe essere lui il portiere titolare, ma il nostro allenatore, come Valcareggi, preferisce Albertosi a Zoff.
- Di Donna** : Il 13 dal tocco « magico ».

Giuseppe Matonti - III A

...della « terza A »

ARTIGIANA PLASTICA TIRRENA
STAMPA SERIGRAFICA

A D I A T

di GIOVANNI LAMBIASE
VIA SALA 7 TELEFONO 84186

La scuola attraverso il "Cinema,"

Il professore assente	: La dolce vita.
L'interrogazione	: Vado l'ammazzo e torno.
I suggerimenti	: Vento di terre lontane.
Il primo filone	: L'avventura.
L'esame finale	: Giudizio Universale.
Il 6 dell'ultimo della classe	: Colpo grosso.
L'ora di Filosofia col prof. Martoccia	: La caduta delle Aquile.
L'ultima ora di lezione	: La città dorme.
L'intervallo	: Pane, amore e fantasia.
Il banco dipinto	: I soliti ignoti.
La III A	: L'armata Brancaleone (ovvero gli intellettuali a spasso).
Il filone dell'abitué	: Ieri, oggi e domani.
Ore 13,25	: La grande fuga.
Quelli del Mak π 100	: La più grande rapina del secolo.
La III B	: Gli « orrori » del liceo... femminile (ovvero chi vivrà, vedrà).
Prof. Martoccia	: Una nuvola di polvere, un grido di morte, arri- va Sartana... bum, bum, bum.
Il Preside	: Adelante pedro, con juicio.
Prof. Russo	: La prima notte del Dr. Danieli, industriale col complesso del giocat- tolo.
Prof.ssa Bisogno Prisco e Apicella	: Il fischio ... al naso.
Prof. Vallone	: I due vigili (durante l'in- tervallo).
Prof. di Religione Prof.ssa Calazza	: Brancaleone alle crocia- te (Alla III A)
Prof. Spolidori	: Una messa per dracula.
Prof. Postiglione	: Per grazia ricevuta (che grazia!!).
Prof. Lisi	: Scipione, detto anche l'Africano.
Prof. Strianese	: Io non spezzo ... rompo (ci credi?).
Prof. Lupi	: Io sono la legge.
Prof. Sarno	: La ragazza con la pisto- la.
consiglio dei professori	: La mano.
icciardi, detto il tecnico	: Bubù di Montparnass.
	: Cose di cosa nostra (a che serve?)
	: Mi è caduta una ragazza nel piatto.

DE JULIS MACCHINE PER CARTIERE
L'UNICA NEL SUD

Il nostro Professore...

E' possibile infierire su chi ci autorizza allo sfottò purché nei limiti della buona educazione? La cosa può essere difficile in quanto la persona di cui parlo è il professore di lettere della mia classe; però, siccome tale compito mi è stato affidato dai compagni, devo, gioco-forza, scrivere qualcosa. Speriamo bene.

Non so se tutti gli alunni hanno la sfortuna di trovare il loro insegnante immancabilmente alle 8,20 precise in classe, già pronto a spremere le loro meningi; il nostro insegnante è molto ligio al suo dovere e... ora ci abbiamo fatto un po' tutti l'abitudine a questo assillo quotidiano, ma i primi tempi ci chiedevamo perché non se ne stesse ancora dieci minuti a casa a godersi la sua famigliola. Invece, bello scocciatore! Che monotonia poi trovarselo di fronte, quando l'orario ce lo impone per quattro ore. E dire che fa di tutto per spezzare tale monotonia, intrattenendoci con battute a volte anche riuscite, oppure con una soffiata di larghe proporzioni, con massaggi alterni alle due narici; ma per quanto sia il simpatico - Baffos Man - come è spesso chiamato dagli alunni, resta pur sempre il professore di lettere.

Certo che è eccezionale, non poche volte assistiamo alle esibizioni alla sedia degne del migliore equilibrista, giacché per chi non lo sappia, (repetita iuvant), il nostro professore è solito sedersi per relax in una maniera tutta sua, stando appoggiato su due, o a volte su una sola gamba della sedia.

Nell'assumere l'incarico riservatomi dagli amici fidavo sulle mie capacità « sfrocolatorie », ma mi sento handicappata, una forza strana mi vieta d'insistere nell'ironia pur se garbata. E' venuto il momento in cui inizio a masticare la penna e ciò significa che cerco inutilmente ispirazione. Dovrei andare avanti col mio spirito vivace su tutti gli altri suoi atteggiamenti che destano in noi simpatica ironia e che mi si affollano in mente, ma credetemi, non per tema di una sua più che probabile vendetta, mi accorgo che è difficile insistere sull'argomento.

Un'alunna della IV A
Lucia Criscuolo

Carnet del Liceo

Pe raggiunti i limiti di età, ha lasciato il suo posto di lavoro il nostro Giovanni Amato, che per tanti anni si è prodigato con zelo nella segreteria del M. Galdi. Al caro don Giovanni, uomo di grandi competenze, onesto ed infaticabile lavoratore, ancora una volta va il nostro più cordiale saluto e a lui auguriamo una serena « pensione » che possa ricompensarlo della sua lunga attività.

Le nostre congratulazioni vanno anche alle colleghe M.R. Marlia, Olimpia D'Arienzo ed Ernestina De Masi che sotto la guida illuminata del p.of. Chiellini, hanno partecipato, classificandosi egregiamente, al concorso indetto dalla Esso Italiana. Tale concorso vuole incoraggiare gli studenti ad avvicinarsi alle attività scientifiche e a tal fine

premia i migliori esperimenti eseguiti durante l'anno scolastico.

A nome di tutti gli studenti dell'Istituto, rinnoviamo al docente di letteratura di latina e greco del corso liceale A, prof. Russo Saverio, i più fervidi auguri per il suo felice matrimonio.

Auguri anche a Silvano Baldi detto « gnò gne », perché in una recente esibizione di karaté si è rivelato un buon « lottatore ».

Partecipiamo vivamente al profondo dolore che ha colpito il bravo prof. A. Postiglione per la dolorosa perdita del suo caro figlioletto Aldo, così immaturamente strappato alla vita.

IL VALORE DELLA LIBERTA'

Alcuni psicanalisti moderni hanno detto che lo sviluppo del pensiero e della personalità umana si identifica con lo esplicamento di quattro facoltà d'ordine spirituale. Queste sono: l'intelligenza, che è la facoltà concreta d'intendere e di comprendere; la ragione, che è la facoltà discorsiva dello spirito e mediante la quale l'uomo formula i propri giudizi; la volontà, capacità con cui l'uomo può scegliere le proprie decisioni per ottenere un fine e nello stesso tempo può reprimere con determinazione le tendenze contrarie; infine, la libertà, che è la facoltà dell'uomo di agire spontaneamente, per iniziativa della propria ragione e volontà.

Di conseguenza appare chiaro che l'uomo, privato di quest'ultima prerogativa necessaria per lo sviluppo del suo pensiero e per la determinazione della propria personalità, viene mutilato di una parte fondamentale del suo « io » cosciente e mortificato ed umiliato nella sua dignità.

Mi sembra opportuno ricordare il concetto hegeliano della libertà, che, forse, meglio di nessun altro, può chiarire questa naturale esigenza dell'uomo. Hegel, infatti, non si appaga di pensare la libertà soltanto come autodeterminazione, ma la considera come un'intima, spirituale necessità, per mezzo della quale l'uomo può trovare la sua completezza spirituale ed inoltre l'individuo riceve piena coscienza dei concetti di imputabilità, responsabilità e valutazione.

Tutta la storia dell'umanità è piena di numerosi episodi che testimoniano la tangibile volontà e coscienza dell'uomo di agire secondo il proprio libero arbitrio e di lottare contro coloro che vogliono privarlo di questo suo diritto. Catone l'Uticense, che si uccise per non inchinarsi davanti a Cesare; Giordano Bruno, che affrontò il rogo piuttosto che ritrattare le sue teorie, questi ed altri sono eroi che non possono essere dimenticati da noi giovani. La lotta spietata e fratricida, che il popolo americano condusse per abolire la schiavitù; la Rivoluzione Francese, prima grande rivoluzione dell'umanità, voluta ed attuata dal popolo per ottenere i propri diritti; i patrioti e i martiri del nostro Risorgimento, che lottarono per scacciare l'oppressore austriaco, questi ed altri avvenimenti possono considerarsi, in effetti, come la premessa per la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, il cui primo articolo riassume implicitamente il fine, che volevano raggiungere tutti coloro che animarono tali movimenti: « Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza ». Ma ciò non bastava! L'altare della libertà aveva bisogno di nuove e fresche vittime! Ed un triste giorno Jan Palach, un giovane, un giovane come noi, spinto da un grande amore per la Patria e per la Libertà, impregna i suoi abiti di benzina e si dà fuoco. Quel giorno un'ombra nera è calata sul mondo. In quel rogo vivente si è visto la volontà e l'esigenza dell'uomo di sentirsi libero. A questo punto, bisogna notare che è manifestamente assurdo che in pieno XX secolo esistano ancora forme di governo che spersonalizzano l'uomo e lo spingono a preferire la morte. Eppure alcuni filosofi, come lo stesso Hegel, hanno scritto che nello stato, sorto per libero consenso, i diritti della personalità e della libertà trovano difesa e possibilità di sviluppo.

Nel riconoscimento e nella difesa della libertà, lo stato trova la ragione ed il limite della sua attività. Locke, nel II libro del suo Trattato Politico, esprime il concetto, che

libertà e personalità sono diritti inalienabili dell'individuo. Compito dello stato civile è di riconoscerli e difenderli. E aggiungeva ancora che forme di governo che tendono a comprimere e a limitare tali diritti non possono in nessun modo dirsi civili. Particolarmente efficace mi sembra una affermazione del tanto bistrattato Spinoza che, nel suo Trattato Teologico-Politico, dice: « Fine vero dello stato è la libertà ».

Quindi appare chiaro che forme di governo, come quelle assolutistiche e dittatoriali, non dovrebbero esistere, in quanto privano l'uomo di una prerogativa necessaria per lo sviluppo della personalità in tutte le sue forme e direzioni.

Noi giovani dobbiamo impegnarci veramente, affinché in un futuro non lontano tutti gli uomini possano sentirsi veramente liberi e cooperare efficacemente per lo sviluppo della civiltà e della società. Per concludere vorrei citare un verso di Dante, che dovrebbe essere scritto nel cuore di tutti gli uomini:

*« libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta »*

Di Domenico Leo - II A

Agonia

*Finirò i miei giorni languendo,
sperando,
e soffrendo un dolce dolore,*

*cullando il ricordo di un tempo
che sarà ancora per poco
ma che più non è mio.*

*Chiuderò gli occhi alla luce,
chiedendo al silenzio
che cosa ne è dei fiori
che il vento ha spezzato
e il sole ha bruciato.*

M. R. Taglé - III B

La caccia

*Un tremulo battito d'ali
infrange l'immane silenzio:*

*l'ultimo grido di morte
spazza via il gioioso sorriso del sole.*

*Il sangue schizzato
arrossa il cielo,
nasconde le stelle.*

M. R. Taglé - III B

PASTIFICIO F.lli SENATORE

VIA ARTURO ADINOLFI

PASSIANO - CAVA DEI TIRRENI

IVAD

INDUSTRIA VETRO DI APICELLA

VIA XXV LUGLIO

CAVA DEI TIRRENI (SA)

ECOLOGIA: problema che scotta!

Ecologia. Ecco una parola che si presenta sempre più spesso sulle pagine dei giornali, nelle discussioni alla radio e alla televisione. Tutti ne conosciamo il significato? No, la maggior parte di noi lo ignora; eppure questa nostra ignoranza potrebbe costarci la vita! Il termine deriva da due parole greche: logos, studio, e oikos, abitazione. L'ecologia è, dunque, la scienza che studia i rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente in cui essi vivono. Perché se ne parla tanto? La risposta è semplice, quanto drammatica: la situazione ecologica attuale è allarmante! L'umanità, infatti, ignorando gli ammonimenti che le vengono non solo dall'ecologia ma soprattutto dal buonsenso, sta distruggendo con rapidità crescente l'ambiente naturale del nostro pianeta, avvelenando le fonti stesse della vita. Gli scienziati, non certo per fare i profeti di sventure, non parlano neanche più di ecologia, ma di ecocatastrofe; trenta anni sono il termine massimo da loro concesso all'umanità, se questa non porrà fine all'attuale ritmo di distruzione della natura. Dopo, sarà la morte per tutti! Il progresso tecnologico, l'industrializzazione, l'urbanesimo, lo sfruttamento disordinato del suolo e del sottosuolo: queste le cause principali della insostenibile situazione odierna. I sintomi del male sono sotto i nostri occhi.

I cieli delle nostre città sono oscurati dallo smog eruttato a ritmo continuo dalle ciminiere delle fabbriche, dagli impianti di riscaldamento, dai tubi di scappamento delle automobili. Il tasso di anidride carbonica contenuta nell'aria è salito a dismisura. Gli scienziati prevedono che, se non si porrà un freno a questo stato di cose, questo gas e altri non meno letali, avvolgendo come in una cappa il nostro pianeta, finiranno con l'impedire la dispersione del calore solare; ciò naturalmente porterebbe a conseguenze gravissime: aumento della temperatura, scioglimento dei ghiacci polari, scomparsa della vegetazione.

Ma la vendetta della natura, offesa crudelmente dall'uomo, non si ferma qui! Spaventosa è la situazione dei laghi, dei fiumi e del mare; a causa dei liquami industriali che in essi si versano le loro acque stanno perdendo ogni forma di vita. Il nostro lago di Orta già non ospita più esseri viventi, il lago di Como è per il 70% inquinato, l'acqua del mare, dove è ormai un gesto azzardato anche fare un bagno, pullula di germi patogeni più di una coltura di germi in provetta. Il mar Mediterraneo è destinato, secondo gli scienziati dell'Istituto Oceanografico di Montecarlo, a trasformarsi fra un trentennio in un mare morto. Non parliamo, poi, dell'acqua che beviamo; anche su di essa incombe la minaccia dell'inquinamento. La maggior parte delle falde idriche superficiali è stata avvelenata dagli scarichi delle fogne ripieni di detersivi non biodegradabili; su molte città incombe perciò lo spettro della sete. Milano pochi decenni fa prendeva la sua acqua potabile a dieci metri di profondità, ora per trovarne deve andarsela a cercare a duecento metri.

Dinanzi ad una simile situazione sorge spontanea la domanda: che cosa si sta facendo e si può ancora fare per frenare questa immensa azione a catena? Molto, ma moltissimo rimane ancora da fare. Gli americani, per primi, hanno preso coscienza del pericolo e lo hanno prospettato in tutta la sua evidenza al mondo. Il 1970 è stato in America l'Annata per la Conservazione della Natura; sono state varate dal Congresso varie iniziative per risolvere il problema, inoltre sono sorti in tutti gli Stati gruppi di azione ecologica formati da giovani. A Berkeley, l'università dove è nata la contestazione giovanile, gli studenti, di loro ini-

ziativa, hanno ripulito tre corsi d'acqua sporca che scorrono nei pressi dell'Università, altri hanno salvato centinaia di uccelli marini rimasti prigionieri del petrolio fuoriuscito da una nave-cisterna in avaria. E in Italia? Anche in Italia ci si sta muovendo; le notizie sono dell'ultima ora. Il Presidente del Senato, On. Fanfani, nel febbraio di quest'anno, nel corso di una cerimonia in Campidoglio, ha invitato il Governo ad interessarsi attivamente ai problemi ecologici del nostro paese. È sorto così il Comitato di Orientamento formato da scienziati e parlamentari. Il programma di questo Comitato è dei più immediati; dal 20 Aprile al 6 Maggio di quest'anno esso svolgerà un'opera di sensibilizzazione nei confronti di tutti i membri del Parlamento; nella metà di Maggio, poi, tra questo Comitato e il Governo si svolgerà un dibattito per decidere l'azione che si dovrà intraprendere per risolvere il problema.

Le vie per una soluzione sono ormai aperte, le speranze di tutti gli uomini sono puntate al successo, l'importante è, però, che l'umanità sappia ben ricostruire ciò che ha maldestramente buttato giù.

Filomena Carleo - III B

Humor

Una signorina visita un professore di storia naturale ed entrando domanda:

- Disturbo, forse?
- Tutt'altro - risponde il professore - cominciavo ora lo studio delle scimmie...

Il marito: - Ciao cara, hai telefonato a tua madre, vero?

La moglie: - Sì, come fai a saperlo?

Marito: - Ho visto la sedia vicino al telefono.

Un cavallerizzo scozzese si presenta al maneggio con un solo sperone. L'allenatore gli chiede se ha perso l'altro e si sente rispondere: - No, ne uso solo uno per economia... Tanto se una parte del cavallo cammina l'altra non può mica restare ferma.

Costatazione: - La marcia nuziale e la marcia militare hanno un punto in comune: entrambe conducono ad un combattimento.

In prima elementare: - Pippotto, dimmi il nome di un fiore di genere maschile e femminile.

- Il papavero e la mammavera.

Udita in una scuola napoletana. L'insegnante di geografia chiede al piccolo Totore:

- Dimmi dove si trova Oporto.

- O' porto? Se trov' abbasce 'o mare!

Dai « detti memorabili » del prof. G. Spolidori: « La lezione è un'opera d'arte! » (N.D.R. Quando la fai).

PASSARO

TESSUTI e CONFEZIONI

CORSO ITALIA

GAVA DEI TIRRENI

CALZATURE e BORSE
modelli esclusivi - novità

Via della Repubblica n. 27
GAVA DEI TIRRENI (SA)

FALCONE

Piccola dissertazione sul fumo

Non è raro, ormai, vedere in giro ragazzini al di sotto dei 15 anni, con appiccicata tra le labbra una sigaretta: cercano di assumere un atteggiamento che renda quel loro fumare spontaneo e normale, e ritengono di acquistare un aspetto estremamente maturo nel lento aspirare di quella « miscela puzzolente » che, nel migliore dei casi, è composta da 4,7707 mg. di Catrame e poco meno di 0,2 mg. di nicotina, unita a benzopirene, formaldeide, acetone, idrogeno solforato e ossido di carbonio.

Prescindendo dal fatto che la maturità non ha niente a che vedere con un cilindretto di tabacco avvolto in una velina, ci sarebbe da considerare quanto è sciocco buttare alle ortiche la salute per... già, per cosa?

Se si prova a chiedere in giro perché si fuma, le risposte-tipo sono: 1) Così, per sfizio; 2) Per calmarsi quando si è nervosi; 3) Per soddisfare un bisogno impellente; 4) Per darsi sicurezza.

Capita anche a me di sentirmi addosso la « voglia di una sigaretta », e mi capita quando ho un vuoto dentro, ma non solo nel senso fisico, piuttosto quando i miei neuroni, che mi sono stati dati per funzionare, oziano senza lavoro, quando il mio corpo di diciottenne non ha corso, nuotato, saltato abbastanza, quando le mie mani non hanno trovato, non hanno saputo trovare, di meglio di un cerino e di una sigaretta, quando, insomma, per tanti motivi io ho rinunciato a « vivere ».

Il male quindi (il mio discorso vale soprattutto per i giovani) è da ricercarsi più a monte del pacchetto di Mu-

ratti o di Marlboro, è una mancanza, una stonatura: la mancanza di trovare qualcosa di meglio da fare che è poi, la possibilità di sprecare dei minuti nel fumo. (Mi si obietterà che si fanno tante cose mentre si fuma, è vero, ma stando attenti si può notare che questo accade nel fumatore già incallito, quello sporadico, la sigaretta l'accende solo quando non fa altro).

La stonatura è in quello che un giovane potrebbe fare con lo stesso impegno, la stessa costanza con cui fuma, perché no, non sta su questo pianeta per farsi intossicare i polmoni e, a lungo andare, ottenebrare la mente ed i riflessi.

Consideriamo poi che l'abitudine al fumo si è diffusa e si sta diffondendo di più, a macchia d'olio, in questi ultimi tempi, tempi che hanno registrato ribellioni ed inquietudini a tutti i livelli, sbaglio a voler vedere anche nel semplice gesto con cui si accende una sigaretta, un segno di questa civiltà del « malessere » che sta uccidendo l'uomo?

Non basta, perciò, predicare in giro che « Non bisogna fumare », che « Fumare fa male » ed altri triti e ritriti luoghi comuni, occorre far in modo che le condizioni ambientali non siano favorevoli alla diffusione di questo Vizio, che merita tanto di « V » maiuscola per le proporzioni che ha assunto.

Non cerco rimedi astratti, la realtà c'è vicinissima, basta un po' d'attenzione, un momento, un decimo di secondo prima di accendere la nostra sigaretta, un attimo per chiedersi « perché? » e per trovare mille motivi per non farlo, almeno stavolta.

M. Rosaria Marlia - III B

Humor

Un'agenzia di viaggi olandese raccomanda: - Sposi, fate un viaggio in aereo al Polo Nord per la vostra luna di miele. Le notti durano 24 ore.

Un giornale di provincia era uscito con un quarto di pagina in bianco in mezzo al quale era scritto: - Questo spazio appartiene a John Smith, che è andato a pescare portandosi l'articolo in tasca.

AL RISTORANTE

Il cliente spazientito dopo una lunga attesa:

- Allora, cameriere! Volate portare le due uova all'ostrica? -
- Già fatto signore, l'ostrica le ha gradite moltissimo -.

A. Frigino

- Cameriere, che insetto è questo che guazza nella minestra? -
- Signore, qui si viene per mangiare non per istruirsi in zoologia -.

A. Frigino

ORFICERIA

Guido Adinolfi

Via S. Sorrentino, 9 - Cava dei Tirreni

Telefono 841080

CONCESSIONARIO UNICO **EBERHARD & Co**

Mia madre

Ti guardo...

Bianchi

i capelli pieni di anni,

rugosa

la fronte oscura da grandi pensieri,

stanchi

gli occhi che han conosciuto la guerra,

scavate

le guance che han visto i baci e le lacrime,

consunte

le mani che m'han tenuto per mano,

la bocca felice di nuova giovinezza...

la mia.

Filomena Carleo
III B

Progresso tecnologico e regresso morale nella società attuale

Progresso tecnologico e regresso morale nella società attuale.

I termini di questo binomio potrebbero sembrare quasi un assurdo nel loro coesistere in una stessa società e in una medesima epoca. Eppure sembrano conciliabili: dati di fatto lo dimostrano anzi chiaramente e tangibilmente.

La stessa epoca che vede l'uomo elevarsi verso altezze vertiginose di progresso, spinto da quella molla che è la sua ansia di sempre più conoscere, scrutare ed indagare perché l'uomo più sa e meno sa, quella stessa epoca, dicevo, in cui noi tutti viviamo, lo vede abbassarsi al rango di bruto e perdere quell'essenza nobile e profonda che lo fa degno d'essere uomo.

Siamo capaci, oggi, di arrivare sulla luna, guardare il nostro « geode » restando sospesi nello spazio, ma non siamo ancora capaci di abbattere le barriere sociali, razziali, ideologiche tra i vari popoli; dominiamo la natura con le nostre indagini scientifiche e le nostre continue ricerche, ma non siamo capaci di esercitare un dominio sui nostri istinti, sul nostro egoismo spietato che ci porta all'« homo homini lupus », costruiamo macchine e strumenti di lavoro per aumentare la produzione e conseguentemente il benessere di ciascun individuo, senza aver saputo rendere moralmente più sana la società. La ragione di queste incongruenze? E' che il progresso, talvolta, rappresenta per l'uomo una iniezione di morfina, una specie di droga che lo addormenta nella sua parte

migliore, mettendo in risalto quella negativa: sazio, soddisfatto, un poco alla volta egli si rinchioda in uno stato di « spleen » che lo rende nevrotico, pessimista, misantropo. Dicevo prima che ci sono chiari dati di fatto: ebbene, basta sfogliare un qualunque quotidiano per trovare nelle sue pagine gli avvenimenti più sconcertanti e a volte assurdi, di fronte ai quali si resta perplesso; « Ma è possibile?! ». Titoli come: « Uccide un amico per tremila lire » o peggio ancora: « Un bruto uccide un bimbo di sei anni » cadono puntualmente sotto i nostri occhi.

Parole come « sesso », « erotismo », « pornografia », « immoralità », vanno quasi di moda e attentano a quello che c'è di più alto e di più puro nella vita, diciamolo pure senza voler fare del moralismo.

Un mondo in cui sciocchi pregiudizi nazionalistici portano all'omicidio, (è il caso dell'operaio italiano emigrato in Svizzera e ucciso da un maniaco), un mondo in cui il timore impedisce di denunciare certe ingiustizie, non può essere, secondo me, un mondo avviato verso il progresso inteso come miglioramento dell'uomo nella sua totalità.

Assistiamo oggi a fenomeni assai strani: un paese progredito dal punto di vista economico e scientifico come la Svezia presenta una società irrimediabilmente malata e depravata dal lato morale: basti pensare all'exasperazione dell'amore che ha portato ad ammettere addirittura l'amore libero. Di qui lo sfaldamento del nucleo familiare con le gravi conseguenze che tutti conosciamo e conseguentemente un andare ver-

so la deriva di tutta una società. Ma, senza voler sembrare troppo pessimisti, obiettivamente non è morale il mancare di rispetto all'altro, sia quell'altro un individuo o una nazione, l'attendere alla libertà o alla vita altrui, il nascondere dietro la facciata di una dedizione all'altro pseudo-cristiana le turpitudini ai danni delle creature più deboli e innocenti.

Purtroppo questa è la società attuale, questo è l'uomo di oggi, proteso verso il progresso e nello stesso tempo capace di toccare il fondo più basso della miseria e dell'abbruttimento morale. E' di ognuno di noi la responsabilità di una risposta e di una soluzione.

M. Olmina D'Arienzo
III B

Ombre

*solo ombre,
ombre evanescenti
di ricordi
ormai lontani,
di ore felici,
di giorni eterni,
di parole
destinate a rimanere,
soltanto un'ombra, un ricordo.*

Marzia

Prima delusione

*Mi hai preso per mano ed io ti ho seguito,
mi hai detto d'amarti ed io ti ho amato,
mi hai parlato cogli occhi e col viso,
mi hai detto « addio » ed io ti ho sorriso.
Ora sto piangendo e tu sei lontano,
ora hai detto « basta » ed è tutto finito.
Domani mi guarderai e io ti sorriderò,
domani mi prenderai per mano ed io ti seguirò,
domani dirai d'amarmi ed io t'amerò,
domani dirai « basta » ed io morirò.*

Floriana 71

DAL 1908

BOULANGERIE A. GIANNATTASIO

Prodotti per diabetici
e nefritici

Tutto per l'alimentazione dei bambini - Grissini maltizzati, all'olio - Biscotti all'anice

CORSO ITALIA - CAVA DEI TIRRENI - TEL. 841590

CONTESTAZIONE GIOVANILE

Parlare di contestazione, al giorno d'oggi, potrebbe sembrare quanto meno fuori moda, dopo tutto ciò che su tale fenomeno è stato detto e scritto. Comunque, il mio proposito è di esaminare, in modo preciso, le varie ragioni di base della contestazione; innanzi tutto, occorre accennare a una ragione di carattere storico, che vuole, appunto, i giovani in una costante posizione di antitesi con il mondo che li circonda. E' innegabile, infatti, che il bombardamento pubblicitario, cinematografico o televisivo, di elementi quali la violenza, il sesso, la droga e la libertà intesa, piuttosto, come vera e propria anarchia, doveva per forza di cose portare ad una esasperazione del senso di ribellione già innato nei giovani. Ed appunto in nome di suddetti valori, i contestatori si battono contro un sistema che li frustra, rendendoli schiavi dell'automazione, della cultura di massa, alla mercé delle forze impersonali, cioè della finanza, dei sindacati, delle clientele politiche, dei partiti stessi.

Ai giovani appare estremamente difficile raggiungere i loro obiettivi in un sistema che pensa esclusivamente alla legge del più forte, eliminando tutte le possibilità di sele-

zione naturale. Ed ecco, quindi, che ad uno ad uno, cadono tutti gli ideali giovanili, ed anche lo spirito goliardico, prerogativa esclusiva degli studenti, viene sostituito da un bisogno di evasione, raggiungibile attraverso la droga, la violenza, la morbosa ricerca di soddisfazioni sessuali, tutte reazioni abnormi che la società non può tollerare, e che costringe i giovani ad assumere posizioni antitetiche, che tendono alla eliminazione o, quanto meno, alla sostituzione della società attuale. Estremamente ovvio, mi sembra, d'altra parte, l'impossibilità o, meglio, la assoluta impotenza da parte della società di risolvere i problemi dei giovani, dal momento che essa stessa attraversa un difficilissimo periodo di crisi.

Infatti, cosa mai potrebbe offrire ai giovani una società priva di ideali, che non tiene in nessuna considerazione termini quali patria, libertà, etc., una società irrimediabilmente compromessa dalla corsa alla ricchezza, dall'oscillazione politica, dall'asservimento economico e culturale ad altri popoli?

Fondate, dunque, sono le aspirazioni dei giovani ad un mondo diverso, migliore, ma, purtroppo, essi si sono impegnati in contestazioni sterili, abilmente manovrate dai partiti politici, che hanno tolto a tale fenomeno ogni parvenza di sincerità, per farne uno strumento da asservire a scopi ben diversi. Si è assistito, allora, a inqualificabili manifestazioni di semplice teppismo, ad assemblee che di studentesco avevano solo il nome.

Soltanto quando si proporranno ai giovani serie alternative, solo quando ritorneranno in auge i valori della nostra migliore tradizione, solo allora si potrà contare veramente sui giovani e sperare in una realizzazione efficace della vera società moderna.

Nino Russo - II A

Ti odio

*Odio i tuoi occhi che mi guardano
fissi, implacabili,
che mi scrutano l'intimo;
odio le tue calde labbra
che si stringono forti sulle mie,
odio le tue mani
che accarezzano il mio corpo,
intrecciandosi, quindi, alle mie;
odio il tuo essere, il tuo respiro,
i tuoi pensieri, tutto ciò che ti appartiene.*

*Ti odio, ma non posso stare senza te,
perchè sì, ... ti amo.*

A. Frigino - II A

I miei vent'anni

*175.200 ore di vita
sono vent'anni,
vent'anni
sono 10.512.000 minuti di vita.*

*I secondi mi sembrano tantissimi
i minuti sembrano tanti,
le ore mica tante,
i giorni soltanto 7.300,
i mesi appena 240,
e gli anni...
20 e basta.*

A. Frigino - II A

ASPIRANTI AUTOMOBILISTI I

AUTOSCUOLA TIRRENIA

PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
Trav. Benincasa - CAVA DEI TIRRENI

STUDENTI I

Recatevi al BAR LICEO

IL VOSTRO BAR

VIA R. BALDI - CAVA DEI TIRRENI

IL GIORNALISMO SPORTIVO IN ITALIA

Recentemente il giornalismo sportivo italiano è stato lacerato da alcune polemiche che hanno diviso la stampa sportiva. Mi limiterò in questa rassegna a considerare solo due degli aspetti di questa faida dei due giornalismo.

Esistono attualmente in Italia due scuole di pensiero sportivo: Brera-Zanetti (direttore del *Guerrin Sportivo*, l'uno, e direttore della *Gazzetta dello Sport*, l'altro) il calcio tattico, difensivo, atletico; e Palumbo (1) - Ghirelli (capo dei servizi sportivi del *Corriere della Sera*, l'uno, e direttore del *Corriere dello Sport*, l'altro) il calcio-spettacolo, la lussuria del goal, inteso come orgasmo, l'offensiva e il movimento. Brera nella sua disputa sostiene che gli italiani sono una razza di rapinatori, di saccheggiatori, e che quindi si deve praticare il calcio di difesa e rapinare il risultato, considerare insomma il punto dello «0-0» come una vittoria.

Gli altri, Palumbo e Ghirelli, sono invece per un calcio aperto, generoso, giocato alla garibaldina. Nord contro Sud (Brera e Zanetti sono settentrionali, Palumbo e Ghirelli sono napoletani). Il bandito Cavallero, insomma, contro Nino Bixio. Non vorrei essere tacciato di razzismo, ma, dovendo esprimere un mio giudizio su questa polemica, io mi schiero decisamente dalla parte di Palumbo e di Ghirelli, perché nel calcio il goal è tutto. Il goal è vita, passione, impeto. Il goal è come succede tra un uomo e una donna: si fanno discorsi d'amore, si va nelle nuvole, si ricama nel sogno, ma poi ci

(1) Nato a Cava dei Tirreni il 10 Gennaio 1921.

vuole l'impeto, lo scatto, la conclusione, il goal. Alcuni sostengono che lo «0-0» rappresenta il risultato perfetto perché nessuno ha sbagliato, perché determina un equilibrio, una geometria. Non è vero. Lo «0-0» è malinconia. Forse gli spettatori esultano quando una partita finisce col risultato bianco? No, certamente! Ma esplodono, invece, alla vista dei goal, appunto perché il goal è gioia, gaiezza, vita. Purtroppo sembra ormai chiaro che in questa polemica abbiano avuto il sopravvento i «difensivisti», perché tutte le squadre giocano, ormai, con il «libero», con un uomo, cioè, in più difesa. E chi alla fine va a rimetterci in questa tattica, è lo spettatore che allo stadio viene privato del fine principale a cui deve tendere il calcio in quanto sport: lo spettacolo. Un'altra polemica astiosa è sorta, poi, tra i giornalisti sportivi e gli intellettuali. Infatti di fronte alla incomprensibilità, all'ermetismo della classe letteraria e politica l'unico linguaggio che tutti gli italiani capiscono è quello dello sport, perché il linguaggio sportivo è l'italiano parlato dall'uomo della strada, non è il linguaggio né di un politico né di un letterato. L'italiano dei giornali sportivi è il solo che esista almeno per oggi, e vale la pena usarlo per arrivare a spiegare al pubblico in modo sempre più chiaro i problemi della società moderna. Bisogna partire, infatti, dal linguaggio che il pubblico ama, Riva e il Cagliari, Rivera, ed estenderlo a tutti i campi. Lo sport è problema fisico e morale, quindi problema culturale. La cultura nuova parte appunto da questa «materia» attuale, da questo italiano parlato, ch'è alla base del linguaggio sportivo e che può diventare lo strumento democratico per la trasformazione della nostra società.

Giuseppe Matonti - III A

Rassegna delle attività sportive del Liceo "M. Galdi,"

Anche l'anno 1970-71 è stato denso di attività sportive che hanno portato una nota distensiva alle ormai ben note fatiche scolastiche. Diamo una breve rassegna di queste attività che hanno interessato non soltanto i ragazzi ma per la prima volta anche le ragazze del nostro Istituto. Infatti degna di nota è stata la partita di basket tra le rappresentative del Liceo e dell'Istituto Magistrale, conclusasi con una netta vittoria delle nostre compagne. Un plauso per la loro bravura va, pertanto, a M. Rosaria Marlia, Ernestina De Masi, D. Di Donato e a tutte altre che hanno saputo far trionfare i colori del nostro Istituto. Brave sono state an-

che le ragazze del Magistrale che, da vere atlete, si sono battute con tenacia e determinazione.

In campo calcistico si sono svolte a più riprese incontri di selezione tra le varie classi dell'Istituto, per varare la «nazionale» del Marco Galdi che per la fine d'Aprile sosterrà la tradizionale disputa con egli ex-liceali. Inoltre in vista di questo incontro, la nostra «nazionale» ha incontrato in veste amichevole sul campo sportivo di S. Pietro la rappresentativa del Liceo Scientifico. L'incontro, diretto ottimamente dal Sig. Pasquale Lamberti, si è chiuso in parità col punteggio di 3-3. Entrambe le squadre hanno dato vita a un gioco a tratti

piacevole e con un livello tecnicamente apprezzabile, approfondendo in questa gara tutto il loro ardore e le loro energie giovanili. Ma il boom in senso sportivo lo si è avuto quest'anno con la manifestazione di Karaté svoltasi nella palestra del nostro Istituto, organizzata accuratamente dal Karateca Silvano Baldi e Pasquale Lamberti.

Cogliamo inoltre l'occasione per sottolineare gli ottimi piazzamenti di alcune nostre compagne nelle gare studentesche che si sono svolte a Pisa mesi fa.

Infatti, Di Donato Rosa di 1 B si è classificata prima nel lancio del peso, mentre Di Napoli Silvana e Barone Angelina di II A si sono ben

piazzate nelle gare di corsa e Clelia De Sio in quelle di salto in lungo. E', dunque, facilmente visibile che nel nostro Istituto ferve l'attività sportiva in molti campi a convalidare più che mai l'antico motto latino «Mens sana in corpore sano». Ringraziamo, infine, il Signor Preside che permette e favorisce lo svolgimento di queste attività e a lui ci appelliamo affinché incoraggi e promuova sempre di più queste iniziative per l'avvenire.

L. FASANO - III A

Fate leggere a tutti il
CALEIDOSCOPIO I

KARATE: Un codice di perfezionamento Psico-Fisico

Un alone d'interesse circonda da qualche anno le dottrine e le arti marziali orientali in generale e il karate in particolare. La causa è da vedersi, secondo il maestro Oyma, c.n. 10 Dan « nella insoddisfazione spirituale » che affligge « l'umanità di oggi » e nella ricerca di qualcosa che potrà placare questa insoddisfazione. Che, però, non è di oggi, essendo originata dalla natura stessa dell'uomo, dalla sua imperfezione, dalla sua coscienza dell'esistenza della perfezione e dal desiderio di raggiungerla. Vale a dire, dalle sue tensioni metafisiche. E questo, appunto, è il Karaté: un codice di perfezionamento psico-fisico. E voler dire, come intendono alcuni, che il Karate è una scuola della violenza, dove si pensa solo al corpo, è dire di non avere inteso niente, di non avere compreso la vera essenza delle arti marziali orientali. Il Karate non intende forgiare dei bruti, degli angeli della violenza, come, del resto, non intende formare dei santi o dei mistici: il Karate, sulla scorta dello studio delle sue origini e di ciò che di esso è vivo ed assoluto, intende formare dei guerrieri. Il Karate è essenzialmente un codice guerriero. E, quando parliamo di guerrieri, intendiamo un tipo di uomo ben definito, che non ha niente a che fare con il soldato napoleonico o con la guerra « stricto sensu ». Piuttosto, intendiamo parlare di quel particolare tipo umano che sorse secoli fa, in Giappone: il « samurai », che potremo, per analogia e facilità di comprensione, accostare ai nostri cavalieri medioevali. Parliamo quindi di « Tipi caratteriali » differenziati e osservanti alcune norme, i quali si organizzano con strutture rigida-

mente gerarchizzate. Nel Karate il maestro o il superiore di grado gode del « principio di autorità »: le parole e le spiegazioni del proprio superiore sono leggi indiscutibili, perchè sono le leggi dell'arte marziale, che assume un vero e proprio carattere iniziatico.

Arte, che consiste, non solo nelle tecniche di combattimento superficialmente considerate, ma anche in quel « qualcosa », in quell'elemento spirituale che permette di agire con scioltezza ed efficacia. I karateka di grado più avanzato, parliamo delle cinture nere, approfondiscono lo studio, non solo delle tecniche propriamente « fisiche », ma anche di quelle spirituali,

che permettono in combattimento di intuire il tipo di tecnica che l'avversario intende realizzare.

Per conquistare questo stato, il karate si avvale della meditazione Zen: con essa i karateka raggiungono l'imperurbabilità e l'assenza di pensieri; con essa riescono a vincere le emozioni e la parte animale di sé. Chi scrive ha già potuto sperimentare questo stato col « moxo », nel quale, tramite un intenso allenamento fisico, si perviene all'abbassamento del livello delle energie fisiche e al conseguente « trovarsi in alto » del livello delle energie spirituali. Uno stato paragonabile all'effetto di certi allucinogeni e ai risultati delle pra-

tiche misteriosofiche dei cavalieri del Graal. Accade, al momento culminante della concentrazione, di avere la sensazione (ma è tale?) che lo spirito abbandoni il corpo, che lo rimiri e che guardi intorno riuscendo a vedere i circostanti (al corpo) ed i loro movimenti (l'esercizio si compie ad occhi chiusi!). Il punto di arrivo è uno: l'impersonalità. Un fine spirituale, è chiaro, ma senza per questo arrivare agli eccessi dei mistici del medioevo, al cinto o alle penitenze corporali: tutto è sempre con il massimo ed assoluto rispetto del corpo, anche se lo scopo è di dominarlo. Proprio per questo, il Karate, per dirla con Masutastu Oyma, è la « Vera Via ».

Silvano Baldi - III A

Humor

Il defunto generale brasiliano Costa e Silva, che fu il secondo presidente del regime attuale, disse una volta con un certo orgoglio: - Il paese ora sull'orlo dell'abisso. Grazie al Consiglio nazionale militare ha ora compiuto un passo avanti.

Una donna dell'alta società si sorprese molto vedendo gli asparagi spuntare dal terreno: - Ma guarda! - esclamò - ho sempre pensato che fosse la cuoca a intrecciare le punte.

Un automobilista che correva a 180 l'ora fu fermato da un agente della Polizia stradale: - Correvi troppo? - Chiese in tono di scusa. - No - rispose l'agente - Volavato troppo basso -.

Un predicatore ricordando agli uditori il miracolo della moltiplicazione dei pani, quando Gesù con cinque pani sfamò oltre cinquemila persone, si confuse e disse che Gesù con cinquemila pani aveva sfamato cinque persone.

- E in che consiste il miracolo? - Chiese un uditore.

- Sta nel fatto che non creparono... -.

Fanciulla Vietnamita

*Verdi carovane di sogni
Ricordo...
nei suoi occhi
spalancati nel nulla...
Azzurri riflessi di luna
tra i suoi capelli
colore dell'ebano...
Bianchi fiori di campo
nelle sue mani
abbandonate sull'erba...
Rossi bagliori
di fuoco
di sangue
di morte
sul suo corpo
squarciato
dalle bombe.*

Filomena Carleo
III B

ENRICO D'ANDRIA

REGALI - PROFUMI - NOVITA'

CAVA DEI TIRRENI

Tecnolavaggio e Tintoria LINDA di Giovanna Cascone

VIA G. MARCONI - CAVA DEI TIRRENI

LA SCUOLA E' VITA

La vita non è una realtà statica, ma una realtà dinamica, una continua evoluzione, una costante risoluzione dialettica di problemi. Tutti i suoi vari tempi, pertanto, tutti i suoi vari periodi hanno i loro motivi di essere, hanno la stessa rilevanza, stanno sullo stesso piano. Particolarmente, quindi, non esistono dei momenti positivi: dei momenti negativi, delle epoche classiche e postclassiche, l'oro e di decadenza, di splendore e di crisi. Quelli che comunemente sono detti di crisi non sono che momenti di superamento, di passaggio, di transizione da una fase, da un'età ad un'altra; e, perciò, di fermenti, di inquietudine (definita da tutta una serie complessa di elementi: nostalgia del passato e ansia di rinnovamento, affannosa ricerca del nuovo, del diverso rispetto al vecchio, dell'insolito rispetto al consueto, ed, essendo legati da certi vincoli sociali, conseguentemente, dalla volontà di romperli e dalla paura più ossessionante di farlo) determinati quindi in breve dalla sopravvivenza di talune forme del Passato e dall'apparire improvviso di nuove istanze innovatrici precorrenti al Futuro. Questi sono i nostri tempi; la nostra è una generazione a cavallo tra la vecchia epoca e la nuova e si trova a lisaggio (questa è forse la verità) in tutte e due. L'uomo contemporaneo sente tutto un certo travaglio: ci sono degli interrogativi sul suo posto nel mondo: sul fine ultimo delle sue stes-

se cose che gli fanno temere circa la possibilità di edificare una società altrettanto umana. Ogni movimento si ripercuote su di lui stesso provocando una trasformazione piena di ardue difficoltà, una crisi più cauta della coscienza, con contraddizioni e squilibri tra teoria e pratica, tra l'efficienza della vita reale e l'esigenza di quella morale. Egli non è più sereno, tranquillo, orgoglioso di sé; non si sente più al centro della vita, vede accanto a sé crearsi un vuoto (difficilmente colmabile, per il cui riempimento va alla ricerca più febbrile di sempre nuovi mezzi, molto spesso bizzarri — che poi divengono strumenti di contestazione — come il lasciarsi crescere la barba, i capelli, alla ricerca sempre più disperata di nuovi modelli, tagli di vestiti dai più stravaganti colori e toni che poi altro non fanno che aumentargli quel vuoto alimentando il suo senso di insoddisfazione e di inquietudine) vacillare il castello delle sue credenze faticosamente costruito in tanti e tanti anni e va alla ricerca più disperata di nuovi appigli, di nuove vie, di un nuovo sistema, di un nuovo equilibrio che venga ad appagare il suo affannoso desiderio di progresso e a rompere finalmente la sua solitudine. Così viene a cercare altrove quei motivi di vita, quelle verità che vede offuscate nella fede e negli altri credi del Passato.

Ed ecco le varie e a volte gravi contestazioni ed agitazioni; che non sono pertanto ispirate da un'unica ideologia né esse hanno obiettivi uguali. Malgrado, però, la varietà delle idee e degli obiettivi, si possono individuare alcune chiare linee di fondo. Appare certo che la civiltà sta per cedere il suo posto ad una nuova. E gli uomini hanno captato questo annuncio ed è naturale che si ribellano ad ogni tentativo di essere integrati dalle strutture di una « società » che sta per tramontare. Oggi si sta delineando una nuova dimensione dell'uomo e una nuova prospettiva della libertà. E il senso

delle agitazioni sta proprio nel rifiuto di una scuola integratrice in un mondo già arcaico di per sé e che tende a bloccare i processi di sviluppo. Quindi il problema della scuola non si può porre solo sul piano dell'adeguamento dei programmi e strutture nei confronti di una civiltà più progredita. Il mondo di oggi vede moltiplicati i mutui rapporti tra gli uomini ed esige, pertanto, nell'ambito della comunità delle persone, un reciproco rispetto delle loro dignità ed impone il perfezionamento della persona nella sua indipendenza e nel suo sviluppo. Il compito della scuola è, quindi, il rinnovamento di questo contesto sociale (non più adatto oggi a realizzare l'uomo) la promozione di nuove forme più libere e giuste per la convivenza; essa deve formare degli innovatori, degli uomini capaci e liberi di pensare liberamente, — e in base alla quale libertà ciascuno in grado di darsi una propria organizzazione unitaria mentale, un proprio carattere, una propria personalità conforme in tutto e per tutto alla propria natura, al proprio essere — ed indirizzarli non all'individualismo, ma all'autocontrollo e ai più fecondi caratteri di armonia alla luce non delle vecchie teorie di colpe e di castighi, ma di fede, solidarietà e fiducia. Ma affinché la scuola di oggi possa rinnovare, esercitare questo suo ruolo, questo suo compito ha bisogno prima di essere rinnovata.

E questo egualmente non perché è in crisi, — perché la scuola non è affatto in crisi — ma soltanto poco attuale perché l'uomo è cambiato, è diverso e cambiati e diversi sono i tempi. Lo stesso concetto di cultura oggi è diverso. Non è più intesa come un sapere enciclopedico in cui l'uomo non è visto diversamente che come un recipiente, una botte da empire e stivare di dati empirici di fatti nudi e sconnessi che egli poi dovrebbe casellare nel suo cervello come nelle interminabili colonne di un dizionario, per potersi poi sfogliare in ogni

occasione e rispondere ai vari stimoli del mondo esterno. Con questo non voglio assolutamente dire che prima la personalità, la cultura dell'individuo era considerata come un semplice ammasso di notizie e di date da spifferare a tempo opportuno in un salotto o in altro simile momento; perché ci stava sempre quella fase di connessione e di casellamento. Ci sta soltanto il fatto che oggi con lo scorrere così dinamico della vita tutto questo è giustamente ritenuto inutile, una perdita di tempo se non addirittura un vero e proprio danno; oggi per cultura si intende possedere un concetto del mondo, della vita organica e coerente. Non si deve avere più fuga dall'attualità; tutti i problemi devono essere trattati in rapporto a questa con lucidità e franchezza, senza nascondere nessuna faccia e senza sotterfugi. Bisogna mirare al concreto, alla acquisizione del senso delle varie discipline, come il senso matematico, filosofico, estetico o sperimentale. Questa scuola con questa struttura, con queste teorie andava bene, ed è andata bene, nei suoi tempi. Quando in quel contesto sociale con quei motivi, in funzione di quegli obiettivi, con quei mezzi a disposizione e con quelle conoscenze era il meglio che si potesse pretendere. D'altra parte essa era l'unica fonte di cognizione e il carattere di un individuo, il suo atteggiamento abituale si formava nella scuola. Ora col progresso, con l'in-

**CARTIERA
del TIRRENO**

S. p. A.

VIA XXV LUGLIO
CAVA DEI TIRRENI

**SENATORE
VINCENZO**

ARTICOLI SPORTIVI
SUBACQUEI

VIA ATENOLFI, 29
CAVA DEI TIRRENI

tenso processo di sviluppo soprattutto degli strumenti di comunicazione (cinema, stampa, radio, televisione) la persona tende a formarsi una cultura personale più elastica, più vicina alla propria sensibilità fuori dell'ambito scolastico. E a questo scopo, per la risoluzione del problema, secondo me (sempre che un superamento, un cambiamento è ancora da ritenersi la risultante di tutta una maturazione, di tutto un lungo lavoro condotto con coscienza e serietà costantemente giorno dopo giorno) i mezzi più idonei più qualificati non sono quelli eccezionali (anche se fino ad ora tali sono stati per la diffusione delle nuove idee) ma una sempre più chiara presa di coscienza e quindi di posizione. In opposizione all'antica peda-

gogia basata sull'obbligo di eseguire e di imparare modi di pensare prefissati, stereotipati e sulla conseguenziale mutilazione delle capacità creative, immaginative, sull'alienazione sistematica di una parte dell'individuo, e sulla crescita dell'aggressività e dell'irresponsabilità, dovrebbe fare riscontro una pedagogia fondata sull'autovalutazione, su una presunzione di fiducia. Lo studente deve scoprire la propria naturale attitudine e situare il senso della sua azione e del suo compito nella azione collettiva, affermare la sua autonomia e la sua disponibilità con l'altro, trovare le condizioni per comunicare ed esprimere. Quindi impegno sul piano del vivere: sviluppo della personalità alla luce delle più recenti teorie e

ricerche, preparazione alla vita adulta e responsabile; e ricorso alla cultura in questo raggio. Il sistema deve mirare ad accrescere la maturità dell'individuo cioè la sua libertà e la sua capacità di scelta cioè lo deve potenzializzare al massimo. D'altra parte non si può pretendere un orientamento definitivo (né tanto meno ad una certa età prefissata). Non esiste infatti, come abbiamo detto, nulla di statico. Né può esso essere basato su una media di voti disparati, sull'albo d'onore e sul premio finale. L'insegnamento deve essere considerato come premessa a una evoluzione e non come una formazione, una preparazione ad un mestiere, ma deve formare degli uomini che come tali sappiano adeguarsi alla loro stessa evoluzio-

ne. Così si propone un tipo di struttura libero nel cui ambito gli studenti possano trovare le condizioni oggettive migliori senza disparità di ambienti e lavorare nelle condizioni che incontreranno in seguito in collaborazione con chi appresta loro la sua competenza sulla base di un nuovo ruolo consultivo. In questo modo la scuola nuova, che poi altro non è che la vecchia superatasi, sarà veramente luogo di espressione in cui, mediante l'accostamento a problemi particolari seguiti dalla attuazione nel contesto della società, l'insegnamento si porrà sul piano del fare e non più del dire, pratico, concreto e non più di semplici nozioni e conoscenze.

Fioravante Ronca

L'industria torrefazione
del caffè

G. De Pisapia
Cava dei Tirreni
Piazza Roma - tel. 841029

Vi ricorda il SUPER-
MERCATO I.C.C.A.
di Via Castaldi.

F.lli Senatore
Metel - Gas

elettrodomestici
radio - televisori

CAVA DEI TIRRENI
TELEFONO 841164

Farmacia

ACCARINO
al Corso

ricco ed esclusivo
assortimento di
articoli sanitari

Per un taglio di capelli moderno e anatomico recatevi da

Mario

Corso Umberto I, 170
CAVA DEI TIRRENI

Concessionaria

FIAT

DITTA
C. CAPONE & F.

VIALE GARIBALDI, 27

Centrale Latte
VESUVIO

s. p. a.
PASSIANO

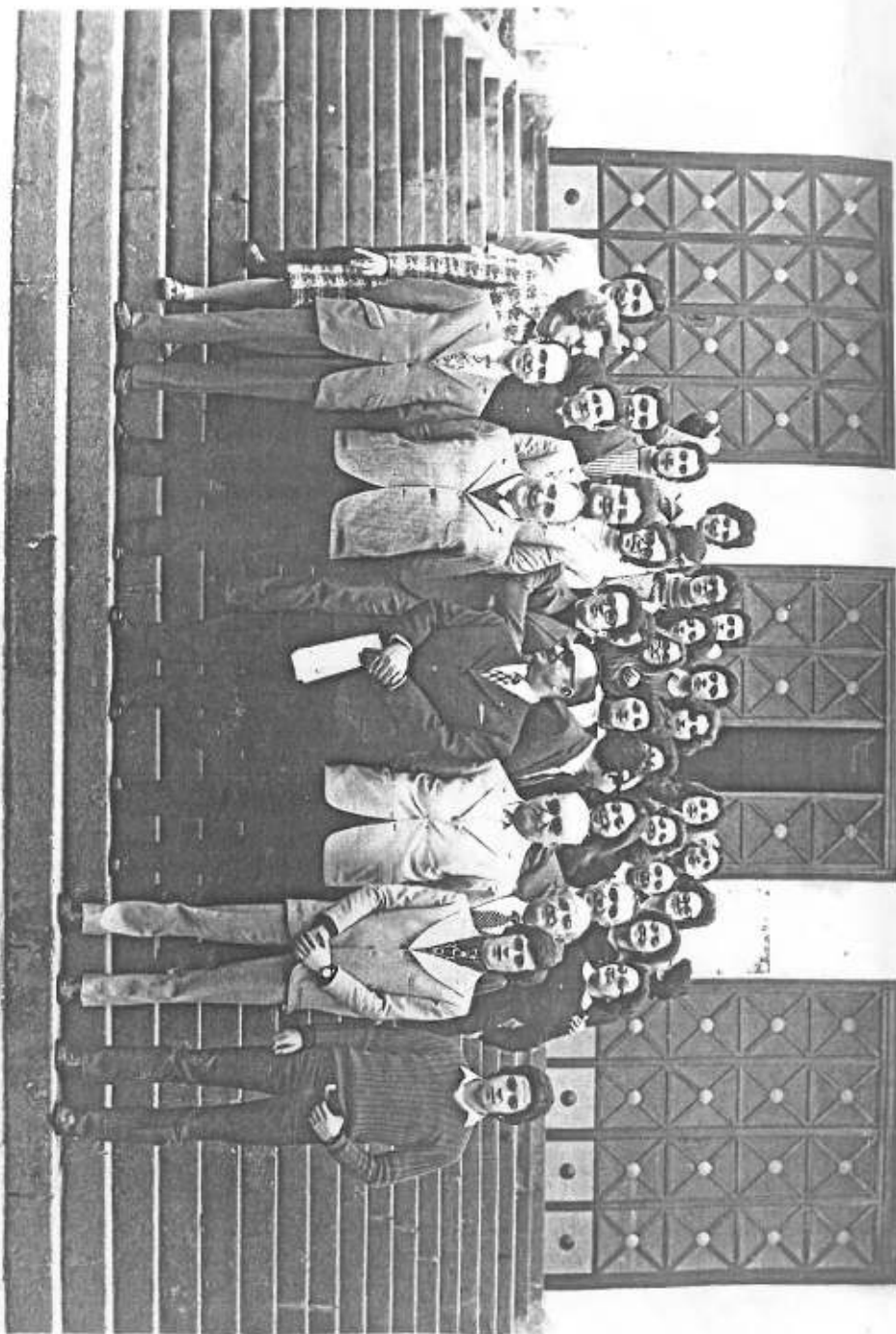
Latticini Fiorella

Spaccio di vendita in Via
Atenolfi - Cava dei Tirreni

LEGGETE E DIFFONDETE "IL PUNGOLO", GIORNALE DI CAVA DEI TIRRENI

o di
bito
e le
liori
ti e
che
col-
resta
sulla
con-
scuo-
on è
sarà
ione
ento
guiti
testo
to si
non
creto
oni e

ica



ia
ni

RENI